

La Spoon River della grande musica

I loro spiriti battevano sul mio
Come le ali di mille farfalle.

Edgar Lee Masters, *Antologia di Spoon River*

Oggi il cielo sopra Parigi è cinereo e minaccia pioggia. Percorro le salite, passeggio per i vicoli stretti e colorati di murali del quartiere di Belleville, nel ventesimo arrondissement, nella zona nordorientale della città. La musica esce dai locali variopinti che si allineano sui marciapiedi e si riversa per le strade e nelle piazze, inondandole di note. Questa parte di Parigi vanta radici musicali profonde. Non è un caso che qui, tra La Banane e Place de la Bastille, si trovi il mastodontico cimitero di Père-Lachaise. È bellissimo, per quanto suoni come un ossimoro: si tratta, pur tuttavia, di un luogo di morte. Ma questo è, dall'inizio del XIX secolo, molto più che un cimitero: è un luogo di memoria storica e culturale, monumentale, di culto anche pagano, di scoperta delle proprie radici. È un posto molto vivo. Ebbene sì, se non suonasse paradossale lo si potrebbe definire un grande spazio pieno di vita. E io adoro perdermi. Coltivo da sempre un'insana passione per i cimiteri, e questo è in assoluto il mio preferito. Sarà per le migliaia di alberi e la fitta vegetazione che con romanticismo si accompagnano al grigiore della pietra. O forse per l'arte e l'eterna bellezza

che trasuda da ogni sua tomba. Fatto sta che mi ispira un senso di pace infinita, di speranza, di bellezza, di armonia. Nella pace solenne riposano uomini di ogni razza e paese, d'ogni lingua ed età fra pini, cipressi, rose selvatiche e fiori fiammeggianti.

Eppure, non sono certo l'unica a subire il fascino di questo luogo, anzi: il cimitero civile più grande di Parigi è costantemente invaso da visitatori – circa tre milioni ogni anno, orde di ragazzi provenienti da ogni angolo della Terra, frotte di pellegrini della musica arrivati in questo quartiere niente affatto turistico soprattutto per visitare il luogo in cui è sepolto Jim Morrison, nella sesta divisione, la più affollata, la più rock. Anche se il re Lucertola amava definirsi un poeta, prima che una rockstar. Ma i suoi fan, dopo quasi mezzo secolo, stentano a capirlo, o comunque si ostinano a prediligere la sua anima profondamente ribelle e continuano a omaggarlo di mazzi di fiori e accendini colorati. Un'infilzata di braccialetti multicolore scorre lungo l'inferriata davanti alla lapide, la pietra grigia è piena di scritte, una delle "O" del cognome si è trasformata in segno della pace: "Non sei morto, ma io ti piango lo stesso": questo è il tenore dei tributi all'immortale Morrison. La sua è di gran lunga la tomba più visitata, ma tra i vicoli alberati che traboccano di fascino decadente riposano tanti altri artisti, ancora più rilevanti del carismatico leader dei Doors, tra i più grandi di cui la storia ci abbia fatto dono. Basti pensare che questo luogo gotico e suggestivo ospita 70.000 lapidi di luminari e personaggi che a vario titolo hanno contribuito a elevare la condizione umana e a regalarci suggestioni eterne: scrittori, pittori, scultori, storici, archeologi, diplomatici, scienziati, architetti e poeti, e tra loro, molti di fama internazionale. A partire dagli innamorati Abelardo ed Eloisa, che oggi riposano insieme sotto una lapide neogotica, e poi Molière, La Fontaine, e ancora la sfinge monumentale realizzata da Jacob Epstein per ospitarvi le spoglie di Oscar Wilde, piena di baci stampati col rossetto e dichiarazioni d'amore, e poi Apollinaire ed Edith Piaf. In

un corridoio sotterraneo molto umido, in un loculo piccolo e discreto in mezzo a mille altri, scorgo per caso la tomba di Maria Callas.

Si è fatto tardi e alle 18 il cimitero chiude. Apro l'ombrello: la pioggia leggera ha iniziato a tamburellare sulle lapidi quando arrivo all'undicesima divisione. Faccio in tempo a vedere dove giace il mio connazionale Vincenzo Bellini. La sua tomba verticale – una specie di obelisco – è disabitata da 140 anni, da quando le spoglie furono riesumate e riportate in Sicilia. Ora sembra dimenticata: annerita in varie parti e aggredita dal muschio, un leggero smottamento del terreno circostante l'ha inclinata lievemente sul lato destro. Nella pietra sono incisi i nomi delle sue opere:

*Bianca e Gerlando
Sonnambula
Beatrice di Tenda.*

Più in basso è inciso il suo nome:

*Vincenzo
Bellini
né à Catania
en Sicile
le 3 novembre 1802
mort à Puteaux
près Paris
le 23 septembre 1835.*

Sul monumento ormai vuoto, una lapide in marmo bianco reca la seguente iscrizione:

*Catania
grata alla Francia
nel richiamare le ceneri illustri
questa lapide pose
15 settembre 1876.*

Vicino, la bellissima tomba di Chopin (1810-1849) è invece sempre carica di fiori freschi, colori sgargianti che risaltano sulla pietra bianca.

Più avanti, nella trentottesima divisione, noto una sola rosa rossa su una lapide verticale. Vi è inciso:

A
GEORGES BIZET
SA FAMILLE
ET SES AMIS
1838-1875

Salta agli occhi un dato incontrovertibile, oltre alla grandezza eterna di questi musicisti: nessuno di loro è arrivato ai quarant'anni. Anche se nell'era preindustriale la vita era in media più breve, questi grandi artisti hanno patito incredibili tormenti fisici ed emotivi, fino a morirne, come se a una straordinaria e geniale sensibilità il destino avesse accompagnato la fragilità della loro salute e poca longevità. Insomma, vite brevi e intense quasi quanto quelle delle rockstar della fine del XX secolo, contraddistinte da una disperata vitalità (di pasoliniana memoria). Per giunta, molti di questi grandi compositori hanno perso la vita in circostanze ancora misteriose. Il grandissimo Mozart è deceduto all'età di trentacinque anni – ancora non se ne conosce il motivo, e probabilmente mai si conoscerà con certezza. Un secolo prima, in Inghilterra, Purcell lasciava la sua musica alla stessa età, mese più, mese meno...

Henry Purcell, una vita in pericolo

Già, Purcell. Lui non è sepolto qui, ma nella sua abbazia, a Westminster, nel West End di Londra. Ma, come il diabolico Robert Johnson per il Club 27, così Henry Purcell rappresenta l'illustre antesignano degli esimi compositori morti anzitempo. E come Johnson per il blues, Purcell per la musica

classica è musicista di prima grandezza, uno dei più rilevanti di sempre. Oltre a essere stato tra i maggiori nomi della musica barocca, fu uno dei più notevoli musicisti britannici. Ma della sua vita si hanno scarse notizie, proprio come di quella del bluesman del Mississippi. La sua stessa opera è sprofondata nell'oscurità per lungo tempo e solo nel XX secolo è stata riscoperta, contribuendo a donare nuovo vigore alla scuola compositiva britannica. Con certezza sappiamo però che – proprio come succederà quasi due secoli e mezzo dopo al giovane e sfortunato Bob – la sua breve esistenza non fu facile e venne spesso messa a repentaglio.

Eppure erano tempi e luoghi tanto distanti. Negli anni in cui visse Henry, Londra era sovrappopolata. Ma fra il 1665 e il 1666, quando era solo un piccolo orfano di padre (altro elemento in comune con Johnson) adottato dallo zio – cantore nella Cappella di Sua Maestà –, ci pensò la Grande peste a decimare i cittadini londinesi, facendo fuori circa 60.000 persone, ovvero un quinto della popolazione. Ogni giorno l'epidemia portava via con sé migliaia di uomini, donne, bambini, e a ogni ora i rintocchi delle campane fendevano lugubri la malsana aria londinese. Henry, per sua e nostra fortuna, ne uscì indenne. La peste però fu seguita da un'altra grande catastrofe, che paradossalmente servì a farla cessare. Domenica 2 settembre 1666, all'una di notte, scoppiò il Grande incendio di Londra: nacque in una casa di Pudding Lane, nella zona sud della città, e si propagò presto ad altre abitazioni. I tentativi di contenere le fiamme furono caotici, disorganizzati e inefficaci. L'incendio venne domato soltanto il mercoledì, ma quella sera stessa le fiamme ripresero a svilupparsi nella zona di Temple. Questa volta si decise di abbattere alcune abitazioni con la polvere da sparo per creare una barriera tagliafuoco e finalmente si spensero le fiamme. L'incendio distrusse circa il 60 per cento della città. Il numero dei morti fu comunque sorprendentemente basso: si ritiene che siano stati al massimo sedici – e tra loro non c'era Henry. Altro pericolo scampato.

In seguito la città assunse una fisionomia diversa da quella andata in fumo. Molti aristocratici non tornarono a costruirvi le loro case ma preferirono spostarsi nel West End. Così la separazione fra la città commerciale (City of London) e il mondo della Corte (Westminster) divenne completa. Il piccolo Henry era nato proprio a Westminster, a Marsham Street, nel Dean's Yard, oggi un piccolo paradiso verde. La strada in cui nacque è ora piena di palazzoni e uffici, ma nella seconda metà del Seicento vi si potevano trovare le migliori residenze aristocratiche.

La leggenda narra che Purcell componesse musica già all'età di nove anni, ma la prima opera che poté essergli attribuita fu un'ode per il compleanno del re, risalente al 1670. Dieci anni dopo divenne organista all'Abbazia di Westminster. Aveva un aspetto curioso, vagamente stregonesco: l'acconciatura importantissima, con i riccioli lunghi e vaporosi alla moda del tempo, incorniciava un buffo volto dagli occhi sporgenti e dal naso lungo, spiovente sulle labbra.

L'inverno fra il 1683 e il 1684, quando Henry aveva ventiquattro anni, fu tanto rigido che uno strato di ghiaccio ricoprì la superficie del Tamigi. Il fenomeno, iniziato circa sette settimane prima di Natale e continuato poi per sei settimane dopo, fu il più importante verificatosi in epoca storica. Il freddo si portò via tanti londinesi che non resistettero alle basse temperature, ma Henry sopravvisse anche al gelo. E durante l'ultimo anno della sua vita scrisse la semi-opera *La tempesta*, uno dei suoi più grandi capolavori, ispirato a quel gelido inverno.

Come il giovane Bob anche Henry morì a casa sua, il 21 novembre 1695, a trentasei anni e all'apice del successo. La causa di morte è tuttora incerta: esistono alcune teorie al riguardo. Secondo una di queste, morì di polmonite. Si racconta che fosse una notte di fine novembre e che Londra fosse ancora umida e gelida. Quella sera era stato all'Opera e ne era tornato tardi, forse era ubriaco. Bussò più volte alla porta di casa a Marsham Street, ma sua moglie Frances

non si decise a farlo rientrare, lasciandolo fuori a morire di freddo. Va detto che non ci sono prove né per convalidare né per confutare questa storia.

Un'altra bizzarra teoria afferma che sia stato avvelenato con una cioccolata; se fosse vero, sarebbe il primo e forse unico. Immaginate? Aveva resistito alla peste, all'incendio di Londra, al grande gelo per morire a casa sua per colpa di una banale cioccolata!

Forse la teoria più credibile, in considerazione del periodo storico, è che sia morto di tubercolosi, un male assai diffuso all'epoca (e nei secoli seguenti) che mieté moltissime vittime anche tra gli artisti e che non è ancora stato debellato. Il medico inglese Richard Morton aveva pubblicato, nel 1689, ovvero pochi anni prima della morte di Purcell, il saggio *Phthisiologia, seu exercitationes de phthisi tribus libris comprehensae*, nel quale sottolineava che la vera causa della malattia erano i tubercoli. La tisi a quei tempi era così comune che Morton affermò: "Io non ho visto quasi nessuno, almeno dopo essere entrato nel fiore della giovinezza, che sia deceduto senza essere stato toccato dalla tubercolosi".

In ogni caso, sappiamo che a novembre del 1695 Henry era così malato che le sue volontà furono scritte in tutta fretta, con il fratello di sua moglie e due vicini come testimoni: "In nome di Dio, Amen. Io, Henry Purcell, della City of Westminster, gentiluomo, essendo gravemente malato nel corpo, ma in perfetto stato mentale (grazie a Dio) [...] dichiaro che questa è la mia ultima volontà e il mio testamento. [...] Lascio alla mia amorevole moglie, Frances Purcell, l'intero mio patrimonio".

Il giorno dopo era Santa Cecilia. John Blow, compositore e maestro di Purcell, per la ricorrenza aveva scritto un *Te Deum* e un'ode, e i musicisti si erano come ogni anno riuniti alla St Bride's Church, in Fleet Street. La notizia di quella morte fu devastante per l'ambiente artistico londinese. L'ode in sua memoria *Come, come along for a dance and a song* del compositore Jeremiah Clarke ne è una notevole testimonianza.

Il giornale londinese “The Flying Post” scrisse: “Mr Henry Pursel (sic), uno dei Maestri della scienza musicale più celebrati del Regno e non inferiore a nessuno in Europa, sarà sepolto nell’Abbazia di Westminster, vicino al suo organo”.

La meravigliosa musica che aveva in precedenza composto per il funerale della regina Maria fu nuovamente eseguita durante le sue esequie. Purcell fu universalmente pianto come un grande maestro della musica.

Il compositore aveva sei figli, quattro dei quali morirono in tenera età. Sua moglie, così come il figlio Edward e la figlia Frances, gli sopravvissero. La moglie morì nel 1706, dopo aver pubblicato una serie di opere del marito, tra cui l’ormai famosa collezione chiamata *Orpheus Britannico*, in due volumi, stampati rispettivamente nel 1698 e 1702. Edward fu nominato organista di San Clemente Eastcheap, Londra, nel 1711, e a lui successe il figlio Edward Henry Purcell (morto nel 1765).

Purcell (come Pergolesi, che nascerà quindici anni dopo) fu un musicista venato di malinconia e con un profondo senso della drammaturgia e dello scavo psicologico. La natura finissima, quasi incantata, di certi suoi lamenti svela quell’ispirazione che si unisce solo al genio. Per lungo tempo completamente dimenticato, visse troppo poco per poter fondare una vera tradizione di musica inglese, e così, per i due secoli successivi, l’Inghilterra rimarrà terra di conquista della musica italiana e tedesca: bisognerà attendere il Novecento, e con lui Benjamin Britten, influenzato pesantemente proprio da Purcell, perché un compositore inglese imponga con fermezza il proprio stile. Il famoso brano di Britten *The Young Person’s Guide to the Orchestra* è basato proprio su un tema di Purcell, l’*Abdelazer Suite*, ed è stato riportato nel film del 2012 *Moonrise Kingdom* (*Una fuga d’amore*) per la regia di Wes Anderson.

Compositore molto prolifico e precursore del Barocco, Purcell scrisse musica sacra e vocale, si cimentò in opere teatrali nel nascente genere dell’opera lirica e non disdegnò



Henry
Purcell

l'ambito strumentale. Nei suoi brani incorporò elementi stilistici italiani e francesi e creò un particolare stile di musica barocca inglese. Nella sua carriera compose 12 fantasie per viole, 12 sonate a tre per due violini e basso continuo, 10 sonate a quattro, numerose opere corali, 42 duetti e oltre 100 canzoni, inni e odi. Durante gli ultimi anni della sua vita scrisse alcune opere teatrali come *Dido and Æneas*, considerato il suo massimo capolavoro, *King Arthur*, *The Indian Queen*, *The Fairy Queen* e la succitata *The Tempest*.

Dopo la morte fu onorato da molti suoi contemporanei, a partire da Händel, che lo prese a modello in diversi suoi lavori musicali.

Purcell è uno dei compositori barocchi che ha avuto una diretta influenza sui compositori inglesi moderni; persino

musicisti rock odierni si sono ispirati ai suoi capolavori. La leggenda del rock Pete Townshend degli Who ha citato Henry Purcell come un'influenza musicale molto importante, e infatti ha riversato parti del suo lavoro nell'opera rock *Quadrophenia*, nell'apertura di *Pinball Wizard* e in molte delle canzoni più popolari della sua band, tra cui *Will Not Get Fooled Again* e *Can See For Miles*. È interessante scoprire come è iniziata questa influenza: Townshend era con il suo manager, Kit Lambert, figlio del direttore del Royal Ballet di Covent Garden, Constant Lambert. Il manager propose a Townshend una registrazione della suite di Purcell, *The Gordian Knot Untied*, che utilizza una serie di accordi sospesi. La loro accuratissima raffinatezza e qualità emotiva, in particolare nella *Chaconne*, entusiasmò Townshend: "Improvvisamente ero entrato in un mondo di sospensioni! [...] Purcell si traduce piuttosto bene nella musica pop, perché è ugualmente semplice. Compose musica orchestrale e corale che non era complessa come quella di Bach, per esempio". La *Chaconne* è la sesta delle otto parti di *The Gordian Knot Untied* ed è, come la definisce Townshend, "profondamente triste", come gran parte della musica degli Who, se si pensa a pezzi come *The Song Is Over* e *Behind Blue Eyes*.

Anche nel capolavoro di Stanley Kubrick *Arancia meccanica*, il lento tema principale è una composizione di Purcell, *The Funeral of Queen Mary*.

Si può dire che Purcell sia stato il compositore più raffinato e originale del suo tempo. Mozart arriverà un secolo dopo, e avrà vita breve quanto la sua. Ancora più tardi, non arriveranno a lambire i quaranta neanche Schubert e Mendelssohn. Nel Novecento, l'americano Gershwin è ancora giovane quando la sua vita viene improvvisamente stroncata da un tumore al cervello.

Questi sommi compositori hanno portato nelle loro tombe illustri di Parigi, Londra, Vienna o Berlino, oltre alla loro musica immortale, i misteri e le storie straordinarie delle loro vite, del loro passaggio sulla Terra, fugace ma eterno.